

*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

**LA BICAMERALE ALLARGATA, LABORATORIO ISTITUZIONALE
PER L'APPRODO AL COMPIMENTO DELLA RIFORMA.
IL "SENATO FEDERALE".**

**Congresso delle Regioni
Prima sessione 2003, 9 luglio 2003
Camera dei Deputati – Palazzo Marini – Roma**

*Intervento di Alfredo Biondi
Vice presidente Camera dei deputati*

Cari presidenti, signore e signori consiglieri, sono onorato di vicariare il presidente Casini non per un intervento encomiastico e celebrativo che non è nel mio stile, nella mia mentalità, ma per dare un apporto alla sincerità delle relazioni iniziali e per valorizzare quello che la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica si pongono come un punto di riferimento non solo, in questo caso, in linea di ospitalità, ma anche di promozione di rapporti e di sollecitazione alla soluzione dei problemi che non sono facili, ma proprio per questo vanno risolti.

Credo che la sincerità di Nencini e anche quella del presidente Serrenti meritino di essere valorizzate, perché spesso riserve mentali e qualche linea di prudenza non sono adatte a spingere il rapporto di soluzione che deve essere invece affrontato. Del resto la Camera dei deputati, nella persona del presidente Casini proprio qualche giorno fa, il 4 luglio, ad Ancona — in trasferta in questo caso, rispetto alle sedi ufficiali della Camera — ha avuto occasione di interessarsi di questi problemi che sono sintetizzati nel tema della proposta che il titolo del Congresso individua, quella cioè di tracciare un percorso nel quale, per esempio, la Commissione bicamerale per le questioni regionali non sia una linea di traguardo ma sia un punto di partenza, una tappa importante, che vedo ha difficoltà a concretizzarsi, ma che costituisca un punto fermo nei rapporti e nella realtà interistituzionale che deve essere colta nella sua dinamica.

So bene che anche nelle realtà più corrispondenti alla rappresentanza popolare le Regioni, così come anche il Parlamento, hanno questa dote di fiducia che la rappresentanza popolare esprime e credo che proprio per questo l'interazione in una Commissione bicamerale che faccia il punto, quindi costituisca una rete di riferimento in modo che non vi siano quelle posizioni che Nencini temeva potessero verificarsi, senza che parametri certi consentano, nella diversità, nell'autonomia, nella libertà di ciascuna realtà regionale e quindi senza tentazioni di riproposizione centralistica, una rete, un tessuto di interconnessione anche di carattere legislativo, perché noi viviamo in un contesto nel quale la dimensione nazionale, quella regionale, quella delle Province a statuto speciale e quella della dimensione europea, fuori dalla retorica costituisce una necessità di interrelazione che potrebbe portare, altrimenti, a divaricazioni e quindi



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

anche a difficoltà. Un tessuto, quindi, che deve essere interconnesso nella sua realtà finalistica oltre che nella realtà procedimentale.

Questa realtà procedimentale a mio modo di vedere, come è stato già espresso nei convegni che si sono già verificati qui a Roma e anche ad Ancona, parte dalla considerazione che la Bicamerale debba avvantaggiarsi anche di una fase — la definirei così per deformazione professionale — istruttoria, nella quale le Regioni stesse si dotino degli stessi strumenti di cui si sono dotati, per esempio, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica in modo che gli esami di merito si inseriscano in una dimensione la quale non esondi, da un lato dalle proprie competenze, oppure le restringa in una considerazione minimalista, che magari contrasta con gli interessi che la stessa Regione intende perseguire. Quindi occorre, a mio modo di vedere, che si realizzi una specie di organismo nuovo, non per fare una cosa in più che appesantisca l'iter procedimentale, ma che realizzi invece quel rapporto che consenta poi di poter parametrare la modalità di nascita legislativa che esiste a livello del Parlamento nazionale, Senato e Camera, e quello che deve essere compiuto a livello di Assemblee regionali nella fase legislativa. E' questo nuovo organo che a mio modo di vedere è stato esattamente interpretato anche dal presidente Casini ad Ancona, che deve avere questa caratteristica, una specie di sede di elaborazione non solo che giovi agli statuti regionali, ma perché stabilisca, nell'ambito della realtà regionale, una strutturazione legislativa capace di essere compresa, condivisa come necessità per le Assemblee regionali, di stabilire un rapporto anche con il Parlamento nazionale sulla integrazione della Bicamerale.

Quindi questo organo preposto al controllo sul sistema delle competenze normative può costituire una corrispondenza rispetto all'insieme degli organi che operano in questo ambito e questa fine nel Parlamento nazionale.

A mio parere occorre, perciò, che anche le Assemblee regionali attuino, in un ambiente normativo che interessa a cascata tutti i livelli istituzionali — dall'Unione europea allo Stato nazionale, alle Regioni, alle autorità locali — una fase di legislazione coerente, non contraddittoria. Questo è indispensabile, se non si vuol fare della Corte costituzionale, più o meno novellata, il giudice-arbitro delle nostre istituzioni.

Infatti, a mio modo di vedere ormai non c'è livello istituzionale che non partecipi ad una unica tela normativa. Questa tela nasce dall'intarsio, e forse anche dall'intreccio — speriamo non anche dal groviglio — delle posizioni legislative che potrebbero determinare un ingarbuglio di non facile soluzione. Occorre quindi utilizzare il senso dell'autonomia ma anche quello della responsabilità in linea di consapevolezza e di coerenza, anche per gli impegni che sono stati presi, affinché non diventino appuntamenti labili che poi, nel paese dell'amnesia, qualche volta anche dell'amnistia, determinano il dimenticarsi delle cose e non praticare anche le sanzioni politiche che derivano dalle inadempienze.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Nella valutazione di questi propri interventi normativi, credo che il rapporto della Bicamerale si ponga anche nella prospettiva del cammino che deve essere compiuto perché si arrivi poi alla vera riforma federale dello Stato, ad una riforma federale nella quale il Senato delle Regioni abbia quelle competenze che verranno ad esso attribuite e la cui traccia mi trova particolarmente interessato e, mi permetto anche di dire, in linea di condivisione, per consentire, nella unità della nazione e nella diversità delle realtà locali regionali e anche provinciali — per quelle a statuto speciale — una linea di sutura e di coinvolgimento coerente.

Questa valutazione autonoma deve essere fatta da un organo che abbia queste caratteristiche di corrispondere, nella dialettica delle Commissioni investite per materia, dei provvedimenti anche a questo punto di riferimento più istituzionale, che dia alla legge che ne deriva una sua collocazione nell'ordinamento generale dello Stato.

Questo ruolo del Parlamento nazionale c'è; secondo me deve essere realizzato anche a livello regionale. Io mi permetto non di dare consigli ma di sviluppare quello che è già stato esposto dal presidente Casini ad Ancona.

Credo perciò che il ruolo di questo organo dovrà esprimersi con una coerenza istituzionale sulla qualità della legislazione e proprio in questa direzione sono andate le precise indicazioni dell'incontro avvenuto a Roma il 24 febbraio e di quello del 4 luglio. Così, la fase di elaborazione degli statuti, che spero possano avere l'accelerazione che è necessaria e soprattutto i punti di riferimento che sono stati poco fa ricordati, può costituire l'occasione per dotare le Assemblee regionali di quelle procedure, di quegli strumenti che favoriscano lo sviluppo sinergico e collaborativo fra le istituzioni appartenenti ai diversi livelli dei ruoli di legislazione. Ciò potrebbe costituire, con l'interfaccia del ruolo degli organi parlamentari, una rete indispensabile, che nell'ambito delle diverse competenze legislative realizzi un coerente ambito normativo delle riforme rispetto al titolo V della Costituzione. Si tratta di un ambito normativo che deve avere un forte, visibile potenziamento, sulla base della futura Costituzione europea, quindi dalle numerose procedure di collegamento interistituzionale si può arrivare a quell'integrazione della Commissione bicamerale per le questioni regionali da porre in questo quadro di condivisione di metodo e di merito. Questo potrà perciò rappresentare un laboratorio positivo per possibili sviluppi. Sono certo che questo Congresso risulti utile non solo per affermare l'indispensabile elemento di coesione, ma oltre che questa utilità funzionale sia anche quella per aprire e sviluppare il necessario dialogo nei confronti di tutti gli altri soggetti costituzionali e istituzionali. Metodo e volontà politica sono essenziali e questo metodo e questa volontà politica devono sbloccare le questioni ancora sospese, operando le necessarie soluzioni, in un quadro di riforma che riguardi il sistema istituzionale fra Stato e Regioni, nell'ambito di recupero e valorizzazione delle rispettive competenze nella scelta organizzata da uno Stato plurale e federale,



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

saldamente legato all'Unione europea di cui si sente partecipe e anche co-autore. Vi ringrazio per l'attenzione.